



IL VOTO FINALE ATTESO DOMANI ALLE 12, POI L'IPOTESI DI RITROVARSI IN PIAZZA

Giustizia, per la destra è una festa

La riforma sulla separazione delle carriere dei magistrati al Senato per l'ultima lettura

VINCENZO R. SPAGNOLO

Roma

Il conto alla rovescia, nella maggioranza di centrodestra, è già iniziato. Il ddl costituzionale che introduce la separazione assoluta delle carriere di giudice e pm in magistratura, il doppio Csm e l'Alta corte disciplinare verrà messo al voto nell'Aula del Senato domattina. Lo ha stabilito la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, fissando il timing per le ultime battute della quarta lettura del provvedimento. Le dichiarazioni di voto avranno inizio alle 10.30, mentre il voto potrebbe avvenire «intorno a mezzogiorno», stando a quanto ipotizza il capogruppo di Forza Italia Maurizio Gasparri. Una volta approvata con la doppia lettura conforme in entrambe le Camere, la riforma non entrerà in vigore (perché ciò avvenga, in base alla Carta, occorrerebbe una maggioranza dei due terzi, di cui il centrodestra non dispone). Si renderà dunque necessario un referendum confermativo, che potrebbe avere luogo fra «metà marzo e aprile», secondo il Guardasigilli Carlo Nordio (che annuncia poi l'intenzione di modificare la legge sulle intercettazioni subito dopo il voto di primavera). Insomma, il gatto non è ancora nel sacco, ma ciononostante le forze di Governo paiono propense a celebrare intanto la fine dell'iter parlamentare di quella che considerano, per usare sempre un'espressione di Nordio, «la madre di tutte le riforme». E gira voce che per farlo - anche se nulla è deciso e non ci sono conferme ufficiali - dopo il voto del Senato (dal risultato scontato) possano improvvisare una sorta di "festa" con standardi di partito all'esterno di Palazzo Madama, forse in Corso Rinascimento o in Piazza Navona. Uno sfoggio di muscoli che potrebbe, in un clima già da mesi rovente, infiammare ancor di più il confronto fra l'esecutivo e la magistratura associata. Al Salone della Giustizia in corso a Roma, il ministro Nordio invita la magistratura a contenere «l'aggressività verbale», ritenendo «schizofreniche» ta-

lune valutazioni di «attentato alla Costituzione» perché la Carta contiene regole per la propria modifica. Poi si avventura in valutazioni rispetto al voto di primavera: «Auspico che la campagna referendaria si svolga sui contenuti della riforma e non divenga un Meloni sì, Meloni no, come fu per Renzi - argomenta il ministro -, perché non è rivoluzionaria come si dice. E spero che la magistratura non si faccia abbracciare dalla politica». A suo parere, «se vicesse il sì, la magistratura ne uscirebbe umiliata, e come ex magistrato non lo desidero». E se invece «vicesse il no, sarebbe la magistratura ad intestarsi la vittoria e le opposizioni finirebbe ancora una volta sotto il tallone dei magistrati». Addirittura, secondo Nordio, in quel caso «avremmo di nuovo una politica condizionata dalle procure della Repubblica». Pertanto è convinzione del Guardasigilli che occorra «tenere i toni bassi e impostare la problematica sotto un profilo tecnico. Perché, lo dico di nuovo, la separazione delle carriere esiste in tutto il mondo».

Le opposizioni non la pensano così e non risparmiano frecciate: «La riforma è pericolosissima e scellerata - ritiene il leader 5s Giuseppe Conte - perché in prospettiva metterà i pm sotto l'influenza dell'esecutivo di turno. Voteremo no a un disegno che ricorda quello di Licio Gelli». La pensa così pure la segretaria del Pd Elly Schlein: «La separazione delle carriere c'è già, la destra mira ad altro».

Dal canto suo, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi non cambia idea: «L'Anm non si oppone per volontà politica. La riforma non affronta minimamente i problemi della giustizia e non accelererà di un giorno i tempi dei processi». Qualche valutazione dubitativa arriva infine dallo scranno più alto di Palazzo Madama. Il presidente del Senato Ignazio La Russa (tra i "padri" dell'attuale destra italiana e avvocato) non pare troppo convinto:





«Sono stato tra gli artefici della separazione delle funzioni, che rendeva, come è adesso, difficile il passaggio da una carriera all'altra - osserva -. La riforma è giusta, ma forse il gioco non valeva la candela. Mentre quello dei due Csm è un tentativo di ridurre il peso delle correnti. Vediamo, non so se riesce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manca ancora il referendum confermativo (fra marzo e aprile)
 «Spero che non sia un Meloni sì o Meloni no - ragiona il Guardasigilli -. Se vincesse il no, la politica finirebbe sotto il tallone delle procure»

I dubbi di La Russa: «Forse il gioco non valeva la candela»
 Conte e Schlein: ddl scellerato, i pm finiranno sotto l'esecutivo



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio /Ansa

